

Il progetto del Barbarigo: *una rilettura alla luce della riflessione ecclesiale sulla sfida educativa.*

### ***La passione educativa***

Mi piace aprire questa breve riflessione con un pensiero di Henry Adams: *un insegnante/educatore ha effetto sull'eternità; non può mai dire dove termina la sua influenza.*

Credo che questa espressione possa ben rappresentare l'attualizzazione della pedagogia del cardinal Gregorio Barbarigo (1625 -1697).

Vescovo di Padova dal 1664 al 1697.

Influenzata dal Concilio di Trento, la sua pastorale fu innovativa nell'organizzazione di scuole parrocchiali di dottrina cristiana, nella diffusione della buona stampa (tramite la tipografia) e nell'attenzione ai bisogni del territorio attraverso la presenza e la testimonianza.

Non entro nel merito della costruzione del Seminario di Padova, ma proprio dalla sua organizzazione emergono le caratteristiche di una pedagogia attenta all'educazione integrale della persona; attenta alla preparazione dei maestri; attenta al rapporto di collaborazione tra educatore ed educando. Oserei dire che l'attenzione al come insegnare si avvicina, in alcuni aspetti, alla didattica moderna (ad es.: l'insegnamento delle lingue e l'uso di tecnologie per la diffusione del sapere).

La sua lettera pastorale "*Alli Padri di Famiglia*" mi consente di tracciare un ponte con l'odierna sfida educativa.

Educare è un verbo delicato, ma oggi la domanda più insistente è: *quale educazione?*

"L'educazione avviene in una relazione generativa (...), non c'è educazione possibile senza che qualcuno si assuma e gli venga riconosciuta una funzione di autorità che può essere efficace solo se accompagnata da autorevolezza. L'autorità autorevole ha il compito essenziale e delicato di svolgere una funzione di coerenza del processo educativo, come capacità di dare le ragioni di ciò che propone e di ciò che impone, come verifica di un cammino che è anche utopico. L'idea di educazione è inscindibile con quella di alleanza tra le generazioni. Educare è possibile anche oggi ma a certe condizioni che riguardano innanzi tutto gli educatori e si riassumono nella riscoperta di alcune grandi coordinate della relazione umana: la cura del volto, la cura dell'origine,

la cura dell'altro, la cura del senso e quella di Dio". (cfr. La sfida educativa, pp. 22-24)

Gli Orientamenti pastorali della CEI per il decennio (2010-2020) "Educare alla vita buona del Vangelo" tracciano le linee di riflessione e di azione con particolare attenzione pedagogica. Sono chiamate in causa la comunità, la scuola, la famiglia. Ad esempio, viene valorizzata la funzione educativa della famiglia che è insieme di controllo e di opportunità. Oggi si parla molto di "Patto di corresponsabilità educativa" tra scuola e famiglia; si tratta di uno strumento educativo e formativo per promuovere percorsi di crescita responsabile a partire dall'incontro tra generazioni.

In altre parole, i passi che facciamo OGGI TRACCIANO il sentiero del nostro DOMANI.

Un cammino educativo che, secondo il cardinal Martini, si costruisce attraverso l'intreccio di queste idee:

- educare è difficile;
- educare è possibile;
- educare è prendere coscienza della complessità;
- educare è cosa del cuore;
- educare è bello.

Per concludere, riprendo le tracce dell'insegnamento di don Lorenzo Milani che mi sembrano in sintonia con questa ricorrenza:

- guardare alle cose nascoste; andare oltre la banalità dell'evidenza;
- no all'indifferenza;
- non lasciare indietro nessuno.

Infine l'invito di Gianni Rodari alla società adulta e al suo valore educativo:  
*"Rimane la necessità, il dovere di comunicare loro non solo il piacere della vita, ma la passione della vita; di educarli non solo a dire la verità ma ad avere la passione della verità. Vederli felici non ci può bastare. Dobbiamo vederli appassionati a ciò che fanno, a ciò che dicono, a ciò che vedono".*

È proprio vero: oggi, in educazione, abbiamo bisogno anche di passione e creatività. Tutto ciò può sembrare utopico, ma che cos'è l'utopia?

L'utopia sta all'orizzonte,  
mi avvicino di due passi,  
lei s'allontana  
dieci passi più in là.  
Per quanto io cammini,  
non la raggiungo mai.  
Quindi, a che serve l'utopia?  
Serve a questo: a camminare.

*(Eduardo Galeano)*

*Rinalda Montani*

*Padova, 2 dicembre 2010*